

## *Genesi e la sua teologia in 1-11*

LEZIONE 46

### Il giardino e l'*adamàh*

La storia dell'albero della vita e del paradiso  
e la storia dell'albero della conoscenza e dell'*adamàh*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

In *Gn* 2 e 3 troviamo due temi che sono uniti e intrecciati:

1) Il tema dell'albero della vita e del giardino-paradiso.

➤ Presenta una storia più corta:

“Dio il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato. Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino” (2:8,9a; vedi anche 2:10-14). “«Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre» ... e pose a oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita”. – 3:22,24.

2) Il tema dell'albero della conoscenza (o dell'*adamàh*) e del peccato.

➤ Presenta la storia più lunga:

“Nel giorno che Dio il Signore fece la terra e i cieli, non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il Signore non aveva fatto piovere sulla terra, e non c'era alcun uomo per coltivare il suolo; ma un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo. Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente” (2:4b-7). “Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali ... l'albero della conoscenza del bene e del male” (9ac). “Dio il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse. Dio il Signore ordinò all'uomo: «Mangia pure da ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai»” (2:15-17). “Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa. Dio il Signore, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo. L'uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo». Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne” (2:21-24). La donna, sedotta dal serpente, “prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò”, “Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e s'accorsero che erano nudi”; “Allora Dio il Signore disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, sarai il maledetto fra tutto il bestiame e fra tutte le bestie selvatiche! Tu camminerai

sul tuo ventre e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno»” (3:1-15). “Ad Adamo disse: «Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato del frutto dall'albero circa il quale io ti avevo ordinato di non mangiarne, il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita. Esso ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l'erba dei campi; mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai».”. – 2:17-19.

Strutturalmente, in *Gn* 1-3 si hanno due direttrici: la creazione e il paradiso. La prima direttrice, la creazione, ha la posizione preponderante. La seconda è per certi versi secondaria; il racconto del paradiso (giardino dell'Eden) è ordinato al racconto del peccato.

Da *Gn* 2:4b (“Nel giorno che Dio il Signore fece la terra e i cieli, non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna ...”) a 3:24 (“Così egli scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita”), più che una narrazione del paradiso e del peccato, abbiamo una storia del peccato; usando un termine della biblistica, un *teologùmeno*<sup>1</sup>. L'intero brano ha un alto valore teologico. Con linguaggio espressivo descrive con la tipica concretezza ebraica come l'essere umano fu posto senza suo merito alcuno in uno stato paradisiaco e come lo perse peccando, come dovette subire una penosa punizione ma anche come Dio non gli precluse il suo amore misericordioso.

Il narratore genesiaco, dopo aver posato il suo sguardo sulla grandiosa scena del creato e dell'enormità del cosmo, lo abbassa sulla scena più piccola che si svolge sull'*adamàh*, sul suolo della terra. Si noti in 2:4 il brusco cambio di prospettiva con l'inversione dei termini: “Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati. Nel giorno che Dio il Signore fece la terra e i cieli ...”. Dalla terra אֶרֶץ (*èrets*) si passa poi alla terra-suolo אֲדָמָה (*adamàh*) da cui Dio trae l'essere umano.

I cieli e la terra  
>  
La terra e i cieli

La creazione dell'essere umano ha come scena l'*adamàh*:

<sup>4b</sup> Nel giorno che Dio il Signore fece la terra e i cieli,	Premessa
<sup>5</sup> non c'era ancora sulla terra [ <i>èrets</i> ] alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il Signore non aveva fatto piovere sulla terra [ <i>èrets</i> ], e non c'era alcun uomo per coltivare il suolo; <sup>6</sup> ma un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo [ <i>adamàh</i> ].	Parentesi
<sup>7</sup> Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra [ <i>adamàh</i> ], gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente. - <i>Gn</i> 2:4b-7.	Esito

La terra אֶרֶץ (*èrets*) era arida e vuota e la sua *adamàh* è descritta come il suolo palestinese secco e spopolato che sotto il rovente sole estivo brama la pioggia e attende di essere irrigato. La scena è

<sup>1</sup> In greco antico θεολογούμενον (*theologùmenon*); da θεολογία (*theologhìa*), composto di θεο- (*theo-*), “Dio”, e -λογία (*-loghìa*), “discorso” (studio). *Theologùmenon* è participio presente passivo neutro di θεολογέω (*theologhèo*), “parlare di Dio”, e significa “ciò che si dice di Dio”. Indica ciò che - riportato come fatto storico - è teologizzato.

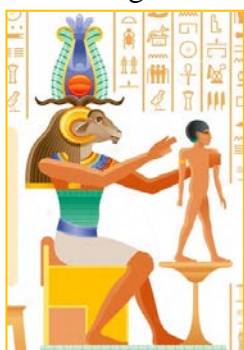
conforme all'immagine che ne aveva un contadino della Palestina: una terra asciutta in cui l'acqua è elemento preziosissimo. Si potrebbe dire che siamo di fronte ad una cosmologia arida. “Non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna” e “nessuna erba della campagna era ancora spuntata” perché mancava la pioggia. In questa vivida descrizione traspare l'attesa. Come la terra arida attende, la terra incolta attende l'uomo.



Nel suo amore, Dio stesso “formò l'uomo” (2:7). Il verbo usato – יָצַר (*yatsàr*), “formare / sagomare / modellare” – è quello tipico per i vasai (cfr. *Is* 29:16;41:25; *Ger* 18:4,6). Come l'*adamàh* con cui è stato formato, l'uomo è fragile, soggetto alla prosperità e alla rovina. Dio può quindi dirgli: “Sei polvere e in polvere ritornerai” (*Gn* 3:19). Il suo stesso nome, *adàm*, gli ricorda in continuazione che è fatto di *adamàh*<sup>2</sup>. “Tutti vanno in un medesimo luogo; tutti vengono dalla polvere, e tutti ritornano alla polvere”. - *Ec* 3:20.

“Ecco, io sono uguale a te davanti a Dio; anch'io sono stato formato dall'argilla”.  
- *Gb* 33:6, *ND*.

L'immagine del vasaio che forma l'uomo era comune nell'ambiente culturale dell'Oriente antico.



*Genesi* la usa con sobrietà. La ritroviamo nell'*Epopea di Ghilgamesh*: “Aruru lavò le sue mani; prese un grumo di argilla ... creò un uomo primordiale” (Tavoletta I, 84-86). Ne usarono anche gli antichi egizi: la foto a lato riproduce un antico papiro con il dio Khnum al tornio di un vasaio mentre è intento a creare un uomo con dell'argilla. Una immagine simile del dio-vasaio si trova su una parete del tempio di Luxor, in Egitto. – Cfr. James B. Pritchard, *The*

*Ancient Near East in Pictures relating to the Old Testament*.

Il passo di *Gn* 2:7 enuncia sinteticamente in tre fasi, una dietro all'altra, la creazione del primo essere umano: all'essere di terra che ha formato, Dio infonde la vita. Questo breve versetto, alquanto semplice nel testo biblico, è viziato dai traduttori nella sua seconda parte:

7a	וַיִּצַר יְהוָה אֱלֹהִים אֶת-הָאָדָם עֹפָר מִן-הָאֲדָמָה <i>vayytsèr yhv h elohim et-haadàm afàr min-haafamàh</i> e formò Yhv h l'uomo [con] polvere dal suolo	
7b	<i>NR</i>	“... gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente”
	<i>Diodati</i>	“...e gli alitò nelle nari un fiato vitale; e l'uomo fu fatto anima vivente”
	<i>TNM 1987</i>	“... e gli soffiava nelle narici l'alito della vita, e l'uomo divenne un'anima vivente”

Che cosa vuol dire che “l'uomo divenne un'anima vivente”?

<sup>2</sup> Nella frase latina *Ex humo factus est homo* (dall'umo è fatto l'uomo) c'è lo stesso gioco di parole. – Cfr. *Nova Vulgata: De humo ... factus homo*.

Prima di rispondere, c'è un'altra domanda a cui prestare attenzione: che cos'è l'“alito vitale” o “l'alito della vita”? Nel testo ebraico è נִשְׁמַת חַיִּים (*nishmàt khayým*). *Khayým* significa “vita” e *nishmàt* è la forma costrutta di נִשְׁמָה (*neshamàh*). Dio gli inalò “*neshmàh* di vita”. La *neshamàh* è qui il “respiro”, il “fiato”. In *Gb* 27:3 Giobbe dice: “Finché avrò *fiato* [*neshamàh*] ...”. In *Gn* 2:7, fin qui abbiamo quindi due azioni di Dio: forma l'uomo con dell'argilla e poi di immette il fiato/respiro. È dopo questa azione divina che l'uomo, iniziando a respirare, “divenne *lenèfesh khayàh* [נִפְשׁ חַיָּה]”, una *nèfesh* viva. Il prefisso *le* (ל) posto davanti a *nèfesh* (נִפְשׁ), intraducibile in italiano, indica lo scopo e il risultato dell'azione<sup>3</sup>. Ed eccoci alla domanda su cosa sia la *nèfesh*.

Nelle tre traduzioni citate alla pagina precedente (*NR, Diodati, TNM* 1987) il vocabolo *nèfesh* è tradotto “anima”. Il che, in prima battuta, è molto equivoco. Per cattolici e protestanti l'anima è un'essenza immateriale che sopravviverebbe alla morte del corpo. Questa dottrina, del tutto pagana, è presa dalla filosofia platonica. La *TNM* 1987, che tale dottrina non accetta, traduce suo malgrado usando la parola “anima”, salvo poi dedicare nella sua letteratura ampio spazio a spiegare cosa non è e cosa è l'“anima”. In che sarebbe perfettamente inutile se ci capisse che la parola ebraica *nèfesh* non significa assolutamente mai, nell'intera Bibbia, “anima”<sup>4</sup>. Nella Sacra Scrittura il termine *nèfesh* indica una persona o un animale (a volte la vita della persona o dell'animale). Se poi proprio si vuole tradurre letteralmente, si traduca almeno “divenne un animale vivo”. Comunque, le suddette tre traduzioni, sono datate. Si notino queste, più recenti e più corrette:

<i>Nuova Diodati</i>	“... gli soffiò nelle narici un alito di vita, e l'uomo divenne <i>un essere vivente</i> ”
<i>Nuova CEI</i>	“... e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne <i>un essere vivente</i> ”
<i>TNM 2017</i>	“... e gli soffiò nelle narici l'alito della vita; così l'uomo diventò <i>un essere vivente</i> ”

Così (“essere vivente”) tradusse pure la *Bibbia concordata*, già nel 1968.

L'essere umano, in *Gn* 2:7, viene definito “*nèfesh* vivente”: נִפְשׁ חַיָּה (*nèfesh chayàh*). Il primo uomo non è tale semplicemente per la sua formazione “dalla polvere della terra”, ma lo diventa soltanto allorché Dio gli immette nelle narici “l'alito vitale”: “E l'uomo *divenne* un'anima vivente [נִפְשׁ חַיָּה] (*nèfesh chayàh*), “*nèfesh* vivente”]”.

L'espressione *nèfesh chayàh* applicata ad Adamo (*Gn* 2:7) non introduce alcuna differenza tra l'uomo e gli animali che pure, prima di lui, erano stati chiamati *nèfesh chayàh* (*Gn* 1:20,24)<sup>5</sup>. La differenza umana sta nel fatto che l'essere umano è creato a immagine e somiglianza degli esseri divini: “Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza»” (*Gn* 1:26). La persona *non ha* una *nèfesh*: l'essere umano è *nèfesh* e vive come *nèfesh*.

<sup>3</sup> Cfr. in *Gn* 12:2 “farò te una nazione [לְגוֹי (*legòy*)] grande”.

<sup>4</sup> Si veda al riguardo [La nèfesh \(נִפְשׁ\)](#) e [Nèfesh \(נִפְשׁ\), la persona bisognosa](#).

<sup>5</sup> La prima volta in assoluto che la parola *nèfesh* appare nella Bibbia è in *Gn* 1:20, applicata agli animali.

L'idea che il soffio vitale derivasse da una divinità era molto diffusa nell'Oriente antico e la Bibbia se ne serve, con molta sobrietà, in *Gn 2:7*. Tale idea era accolta anche in Egitto, come mostrano le seguenti immagini:



Il “segno della vita” viene accostato alle narici del sovrano

Impiegando le note immagini del vasaio e del “segno della vita” collegato alle narici, il narratore genesiaco si fa subito comprendere dai suoi lettori e, nel contempo, mostra che è Yhvh, il Dio di Israele, ad infondere la vita, e non un sacerdote o un dio del paganesimo.

La *neshamàh* è di origine divina ed è fonte di vita per l'essere umano, che – essendo però misero e mortale – non deve credersi chissà chi e non ci si può fare affidamento. Il profeta Isaia dirà:

“Cessate di confidare nell'uomo,  
 nelle cui narici non c'è che un soffio [נְשָׁמָה (*neshamàh*)]:  
 quale conto si può fare di lui?”. - *Is 2:22, ND*.

La *nishmàt khayým* (נְשִׁמַת חַיִּים), l'alito di vita, è detto anche *rùakh<sup>6</sup> khayým* (רוּחַ חַיִּים) in *Gn 6:17<sup>7</sup>*.

Il *Gb 33:4* i due termini si trovano in un parallelismo sinonimo<sup>8</sup>:

“Lo Spirito<sup>9</sup> di Dio [רוּחַ-אֵל (*rùakh-el*)] mi ha fatto  
 e il soffio dell'Onnipotente [נְשִׁמַת שְׁדַי (*nishmàt shaddày*)] mi dà la vita”. - *ND*.

Qui in *Giobbe* troviamo una eco dell'antica concezione della *rùakh-neshamàh* di Dio. In *Gb 34:14,15* Eliu, alludendo a *Gn 2:7*, dice: “Se [Dio] ritirasse il loro spirito [*rùakh*] e il loro respiro [*neshamàh*], gli uomini morirebbero tutti insieme, e l'umanità tornerebbe alla polvere”. - *TNM 2017*.

<sup>6</sup> Per una trattazione completa ed esaustiva sulla *rùakh* si veda [Lo spirito nelle Sacre Scritture](#).

<sup>7</sup> “Ecco, io sto per far venire il diluvio delle acque sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni essere in cui è alito di vita [רוּחַ חַיִּים (*rùakh khayým*)]; tutto quello che è sulla terra perirà”.

<sup>8</sup> Lo stesso parallelismo sinonimo si ha in *Gb 27:3,4a*: “Finché avrò fiato [*neshamàh*] e il soffio [*rùakh*] di Dio sarà nelle mie narici, le mie labbra, no, non diranno nulla d'ingiusto”. - *NR*.

<sup>9</sup> La maiuscola è inserita dal traduttore, che è trinitario. È senza motivo, perché la *rùakh* non è una persona, e qui è l'energia di Dio (per logica, si dovrebbe allora scrivere ‘il Soffio dell'Onnipotente’, il che mostra l'inopportunità di usare la maiuscola; del resto se dovessimo scrivere: la Mano di Dio, il Dito di Dio e così via, sarebbe un'esagerazione).

Sullo stesso concetto si sofferma anche dal salmista:

“Se togli il loro spirito, muoiono e tornano alla polvere.  
Se mandi il tuo spirito, vengono creati,  
e rinnovi la superficie della terra”. – *Sl* 104:29,30, *TNM* 2017: cfr. 146:4.

Il tema di *Gn* 2:7 – “Dio, il Signore, prese dalla terra un po’ di polvere e, con quella, plasmò l’uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l’uomo diventò una creatura vivente” (*TILC*) –, presente nei testi di *Gb* e di *Sl* che sono stati richiamati, è presente anche in *Ec* 12:1,6,7: “Ricordati del tuo Creatore finché sei giovane, prima che arrivi l’età degli acciacchi. Verranno gli anni in cui dirai: «Non ho più voglia di vivere» . . . Godi la vita. La vita finirà . . . Il tuo corpo ritornerà alla polvere della terra dalla quale fu tratto; il tuo spirito vitale ritornerà a Dio che te l’ha dato”. - *TILC*.

“Ho anche pensato: Dio vuole metterci alla prova per farci capire che, in fondo, non siamo che bestie. Gli uomini e le bestie hanno lo stesso destino: tutti devono morire. Tutti hanno lo stesso spirito vitale ma l’uomo non è superiore agli animali. Tutto è come un soffio. Tutti vanno allo stesso luogo. Tutti vengono dalla polvere e tutti alla polvere ritorneranno. Chi può sapere se lo spirito degli uomini sale veramente in alto e lo spirito degli animali scende sotto terra?”. – *Ec* 3:18-21, *TILC*.

In *Qohèlet* 3:18-21, che pure si richiama a *Gn* 2:7, troviamo la vera dottrina biblica sull’essere umano, che nulla ha a che fare con quella pagana dell’anima, derivata dalla dicotomia platonica. Per la Sacra Scrittura l’essere umano non ha un’anima che si trova nel corpo e che dal corpo è indipendente.

Ci sono due modi di leggere *Gn* 2:7: dalla prospettiva del passato e da quella del presente. Se ci poniamo nel remoto passato, andando al momento stesso della creazione dell’essere umano, come se vi

“Dio, il Signore, prese dalla terra un po’ di polvere e, con quella, plasmò l’uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l’uomo diventò una creatura vivente”.  
*Gn* 2:7, *TILC*.

assistessimo, allora leggiamo alla lettera e vediamo (immaginiamo) Dio che lavora dell’argilla e modella un corpo nel cui narici poi soffia affinché quel corpo inizi a respirare. Se invece partiamo dal presente, considerando l’essere umano come è oggi, precario e mortale, allora comprendiamo che al redattore genesiaco non interessa minimamente dirci *come* è venuto all’esistenza. Un “come” doveva tuttavia pur presentarlo, e nel farlo si avvale di immagini ben conosciute nell’Oriente antico:



quella del vasaio e quella della vita collegata alle narici. È il suo stile narrativo. E non va dimenticato che il modo di pensare biblico-ebraico è del tutto concreto e che l’antropomorfismo biblico ne fa parte, rendendo Dio più vicino e reale. All’occidentale, il cui modo di pensare deriva dalla logica greca, sarebbe bastato dire che Dio creò l’essere umano. Ma questa è un’astrazione che per l’ebreo biblico sarebbe stata

inconsistente. Il narratore di *Gn* vuole dirci che l'essere umano fu creato da Dio e vuole spiegarci perché oggi è come è. E lo fa alla maniera biblico-ebraica.

